

Il grande flop dei perdoni fiscali: persi 33,6 miliardi dei 53,8 promessi

Entrate. Nella parifica del rendiconto dello Stato la Corte dei conti chiede di «abbandonare definitivamente» le sanatorie che moltiplicano le iniquità. Solo 5,8 miliardi dai controlli sostanziali, serve più lotta all'evasione diffusa

Gianni Trovati
ROMA

Che la Corte dei conti disapprovi condoni, perdoni, definizioni agevolate e affini è un fatto ovvio. Molto meno scontati sono le tre cifre chiave su cui ieri ha fondato la bocciatura. Le tre rottamazioni e il saldo e stralcio introdotti fra 2016 e 2018, spiega la Corte nel suo calcolo aggiornato, hanno prodotto 4,1 milioni di domande e avrebbero dovuto portare nelle casse dello Stato 53,8 miliardi di euro. Ma di questi, 33,6 miliardi non si sono visti mai. In pratica, l'incasso effettivo si è fermato un'oncia sopra il 37,5 per cento.

I numeri offerti dal presidente di coordinamento delle sezioni Riunite di controllo Enrico Flaaccadoro nella sua relazione sulla parifica del rendiconto dello Stato raccontano una sorta di commedia del condono. Commedia popolare (4,1 milioni di domande) in cui lo Stato finge di poter recuperare per le vie brevi vecchi incassi fiscali che non è in grado di raccogliere con gli strumenti ordinari, e i (mancati) contribuenti fingono di aderire alla proposta ma poi non pagano, scomparendo in genere dopo la prima rata.

Quello della Corte non è un attacco al Governo, perché come sottolinea il presidente della Corte Guido Carlino il giudizio di parifica serve a «dare contezza ai cittadini su come sono state gestite le risorse», e per la ragione ancora più semplice che i provvedimenti messi sotto esame sono stati approvati a suo tempo dai Governi Renzi (rottamazione uno, collegato fiscale del 2016), Gentiloni (rottamazione bis) e Conte-1 (rottamazione ter e saldo e stralcio). Perché in fatto di fisco in Italia la nobile spinta al perdono è trasversale, assume varie forme e diversi nomi e valica i confini di partiti e coalizioni animando quasi tutte le forze politiche. Compresa, ovviamente, l'attuale maggioranza di centro-destra, che ha introdotto una decina di tregue fiscali nell'ultima legge di bilancio e ora lavora alla delega per la riforma complessiva delle tasse. L'effetto di tanta clemenza, però, è il rischio di «comportare ulteriori iniquità», moltiplicata da meccanismi di definizione agevolata che quindi andrebbero «abbandonati definitivamente».

Dal nuovo fisco, più che misure come la moltiplicazione delle tregue fiscali locali prevista dall'emendamento governativo sulle regole per Regioni e Comuni atteso al Senato, la Corte si aspetterebbe dunque «un'azione più estesa per contrastare l'evasione diffusa che tuttora caratterizza la situazione italiana», mentre i controlli sostanziali antievasione hanno un effetto ancora marginale (5,6 miliardi su

un tax gap complessivo di 89,8 miliardi) e sono concentrati per il 56% sulle contestazioni più grandi, sopra i 10 milioni di euro.

Proprio alla delega guarda la Corte, senza entrare nei dettagli delle norme sotto esame alla Camera ma indicando l'obiettivo generale di «ridefinire un sistema tributario equo, condiviso e orientato alla crescita». Senza trascurare però il ruolo «fondamentale» ricoperto dal «sistema dei controlli», indispensabile per non disperdere le risorse che servono agli «interventi sulle fasce più in difficoltà», su cui occorre concentrarsi «nelle fasi difficili come quella che attraversiamo».

Ma non sono solo rottamazioni e definizioni agevolate a togliere ossigeno ai conti delle entrate. I colpi, sottolinea la Corte, arrivano anche dalla «complessità del sistema, di cui è esempio il crescente fenomeno delle compensazioni che nel 2022 hanno raggiunto gli 84,5 miliardi», e di scelte come i bonus edilizi, che nel conteggio aggiornato hanno totalizzato 9 miliardi di «crediti d'imposta irregolari individuati dall'Agenzia delle entrate e Guardia di finanza» e soprattutto pesano secondo i calcoli del Mef per 22-25 miliardi di all'anno sul fabbisogno del prossimo triennio (So-



Corte dei Conti.

L'udienza sulla parifica del rendiconto dello Stato è stata presieduta dal Presidente Guido Carlino.

Salgono a 9 miliardi le frodi prodotte dai bonus edilizi e individuate da Gdf e agenzia delle Entrate

le 24 Ore del 26 maggio).

Queste falle si aprono mentre i saldi di finanza pubblica migliorano anche per una gestione attentissima della spesa, come mostra il fatto che gli stanziamenti complessivi per l'emergenza inflazione nel 2022 (62,3 miliardi) sono stati accompagnati da riduzioni di precedenti autorizzazioni di spesa per 12,6 miliardi, con il risultato che «il contributo riferibile a tagli di spesa è così aumentato al 20,2 per cento».

Su queste premesse, la linea indicata nel Def è «prudente», riconosce la magistratura contabile, ma

ha bisogno di uno sforzo in più. Perché senza nuove misure il debito è destinato a tornare a crescere nel suo rapporto con il Pil, come indicato poche settimane fa anche nelle previsioni di primavera della commissione Ue, e soprattutto i saldi scritti nel Def scontano l'assenza anche delle spese obbligatorie per le «politiche invariate» (come pubblico impiego e missioni internazionali): solo questa voce, nei conti della Corte, ha bisogno di 20 miliardi abbondanti (un punto di Pil) nel prossimo triennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, la minimum tax entra nella riforma

Delega fiscale

Spazio all'Imu precompilata. Sull'addio al superbollo auto ancora nodi sulle coperture

Marco Mobili
Giovanni Parente

ROMA

La minimum tax sulle imprese multinazionali sbarca nella delega fiscale. Nuovo tentativo di semplificare il versamento dell'Imu attraverso bollettini e modelli precompilati, dopo circa dieci anni in cui l'ipotesi è rimasta solo una buona intenzione verso i contribuenti. Stop alla vendita di sigarette elettroniche a distanza e della nicotina da masticare. Guardia di Finanza coinvolta nella definizione dei piani di controllo per il contrasto al gioco illegale. I voti in commissione Finanze della Camera sulla delega fiscale sono andati avanti anche ieri e si punta a chiudere la partita già nella giornata di oggi. C'è già una data fissata dalla conferenza dei capigruppo per l'approdo del testo in Aula: lunedì

10 giugno. Dopo il primo ok, sarà il Senato ad aprire il dossier sulle modifiche a partire dall'articolo 14, tanto per intendersi si tratta di tutta la parte relativa ad accertamento, contenzioso e riscossione.

Ma prima di guardare alle prossime settimane, ci saranno alcuni scogli da superare nell'immediato. A partire dal via libera ai correttivi relativi alla flat tax sulle tredicesime (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) e alla rateizzazione degli acconti di novembre delle partite Iva, rimasti per ora tra gli accantonati. Anche se a tenere banco è stata la ricerca di una quadra

alla modifica per il superamento del superbollo auto. Nella versione riformulata rispetto alla prima versione si puntava a un più ampio ridisegno della tassazione sulle tasse auto «senza maggiori oneri a carico della finanza pubblica», ma senza un esplicito riferimento all'abolizione del superbollo. Lega e Fratelli d'Italia (con in prima fila ad Andrea de Bertoldi) sperano di portare al voto in commissione un testo che comunque abbia un riferimento più mirato, dopo il vaglio della Ragioneria. In ogni caso il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha voluto rassicurare la maggioranza: «Qui siamo nella delega, poi ci saranno i decreti legislativi, per entrare nello specifico» ma «non aumenterà la tassazione sull'auto».

Intanto la riforma del fisco fa spazio alla global minimum tax. Con l'emendamento voluto dal Governo si mettono le basi per recepire il livello minimo di tassazione da applicare alle multinazionali in linea con le regole Ocse e allo stesso tempo per delineare il regime sanzionatorio per chi si sottrae agli adempimenti. Un'introduzione necessaria per cercare di accelerare poi nell'attuazione già nella prossima legge di Bilancio per centrare l'appuntamento dell'entrata in

vigore dal 1° gennaio 2024.

Come anticipato, poi, la delega diventa il nuovo palcoscenico per provare ad arrivare a una semplificazione per i contribuenti. L'emendamento approvato intende «prevedere il passaggio graduale dell'Imu da imposta autoliquidata a imposta calcolata dal Comune e trasmessa al cittadino», spiegano in una nota i deputati leghisti Alberto Bagnai, Laura Cavandoli, Giulio Centemero e Alberto Gusmeroli. Più in generale c'è una spinta al superamento dell'autoliquidazione (cioè del calcolo fai da te, che il contribuente si sobbarca con il rischio di errori e conseguenti sanzioni) sulle imposte indirette, fermo restando il principio dell'autoliquidazione per imposta sulle successioni e di registro.

Via libera anche all'emendamento che mira a prevedere il divieto di vendita a distanza, transfrontaliera o con approvvigionamento transfrontaliero, ai consumatori che acquistano nel territorio italiano le sigarette elettroniche e i sacchetti di nicotina masticabile. Mentre sul fronte del contrasto al gioco illegale ok al coinvolgimento della Guardia di Finanza nel piano di controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gdf in campo nella lotta al gioco illegale. Stop alla vendita online di sigarette elettroniche e nicotina da masticare